

In 400 a fianco di Moraglia: «Crisi, miscela esplosiva»

Veglia a Quarto, silenzio dedicato alle persone morte «per il lavoro e sul lavoro».

Monito del Patriarca sui suicidi: «Inaccettabile che a pagare siano i più deboli»

di Marta Artico

ALTINO. In quattrocento hanno voluto essere presenti ieri sera nel piazzale della Ditec.

Tantissime le autorità presenti, non solo quelle locali. Iniziando la veglia diocesana sul lavoro il patriarca Francesco Moraglia ha chiesto un minuto di silenzio per le tutte le persone morte «per il lavoro e sul lavoro».

E ha lanciato subito il suo messaggio: «È inaccettabile che siano i più deboli a pagare la crisi». Ad introdurre alla veglia don Longoni. Poi le testimonianze. La più toccante, quella di Sabrina, 36 anni. Lei e il marito di 34 si sono conosciuti e innamorati alla Ditec e adesso sono entrambi a rischio posto. «Oltre a questi cancelli», dice «c'è la disperazione. Quando ci hanno detto come stavano le cose, per due mesi non riuscivo ad essere serena, a fare le faccende di casa, la rabbia si alternava alla paura per la perdita di un lavoro che sembrava certo. Oggi sto cercando di **convertire la paura in speranza** di un futuro migliore».

«**La nostra preghiera**», ha detto il patriarca prendendo la parola «è una richiesta di giustizia per tante famiglie, siamo qui per trovare strade comuni e condivise, non per accusare». «La solitudine unita alla mancanza di lavoro e a qualche bolletta di troppo sta innescando una miscela esplosiva». Moraglia ha accennato al pericolo dell'emulazione in relazione ai troppi suicidi della crisi. «La crisi sta diventando la goccia che fa traboccare il bicchiere già colmo. **Il suicidio è un messaggio estremo** che le famiglie si porteranno dentro per tutta la vita». Un appello, quello del patriarca, «a costruire reti che sostengano chi vive la destabilizzante esperienza della precarietà a causa della mancanza di un reddito certo». «I gesti estremi riguardano il nord e il sud, imprenditori, operai». «Cosa si può dire di una economia che deve confrontarsi con un bollettino di guerra?» Ha domandato.

«**Dobbiamo cercare modelli nuovi**, la politica economica è il risultato di scelte antropologiche e culturali di fondo. Quando non si pone alla base del vivere sociale l'uomo, viene un presentato conto salato e inaccettabile. Nella crisi sono i più deboli a pagare in modo inaccettabile». Moraglia ha letto un articolo di un quotidiano su uno degli ultimi suicidi. «Il mercato del lavoro, il diritto, la politica, non riescono a far fronte alla situazione, **è necessario porre l'uomo al centro**, promuovere la solidarietà interna e internazionale in modi nuovi, la solidarietà va declinata attraverso la proposizione dei principi della dottrina sociale della chiesa, quali dignità della persona, bene comune e sussidiarietà. Si tratta di ripensare i fondamentali che hanno regolato la vita economica ridisegnando uno scenario che parte da una politica antropologia differente».

«**L'economia va ricentrata sull'etica. La crisi conduce un numero sempre più grande di famiglie alla precarietà, se cresce senso di ingiustizia la crisi economica si trasforma in conflitto sociale**».

Poi sulla Ditec. «Faremo il possibile perché queste persone non rimangano sole».



TRATTO DALLA RETE DA GIANFRANCO BATTISTON